



Al cuore della democrazia

Settimane Sociali

50° edizione

La Diocesi di Ischia ha partecipato all'evento che si è svolto a Trieste dal 3 al 7 luglio

«L

Andrea Di Meglio
e Sara Costa

libertà è partecipazione» amava dire con la sua musica - e forse in modo lungimirante - il maestro Giorgio Gaber.

È infatti un rischio poter pensare di sentirsi veramente liberi senza tener conto dell'esercizio della partecipazione, a cui tutti siamo

chiamati ogni giorno.

Non è un caso se l'affermazione proposta da Gaber sia riuscita bene a declinarsi e unirsi con il tema scelto per questa 50ª settimana sociale: «*Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro*». L'intreccio di queste parole ha costituito di fatto il *leitmotiv* dei cinque giorni di incontro, scambio

e formazione nella città di Trieste, vedendo coinvolti più di mille delegati provenienti da diocesi, associazioni, movimenti e realtà concrete (cosiddette *buone pratiche*). In questo scenario era presente anche la Diocesi di Ischia, rappresentata dall'ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro e dal Progetto Policoro; in particolare, nelle persone di Giuseppina

Continua a pag. 2

A pag. 4

Incontro dei vescovi delle Aree Interne

Il 16 e 17 luglio circa trenta vescovi delle Aree Interne si sono incontrati a Benevento per accogliere la spinta di Papa Francesco a non dimenticare la forza delle piccole comunità.



A pag. 9

Le Associazioni Cattoliche a Trieste per la settimana Sociale

In una lettera l'appello delle associazioni per non dimenticare lo spirito dell'evento.

A pag. 12

Beato Carlo Acutis

Si è conclusa la peregrinatio sulla nostra isola della reliquia, una serie di eventi che hanno ispirato preghiera e meditazione.



Primo piano

Continua da pag. 1

Trani – co-direttrice di PSL – e di Andrea e Sara, come giovani impegnati al servizio della Chiesa isolana. Insieme con loro, ha preso parte all'evento una rappresentanza del circolo «*Laudato si'*», realtà interdiocesana che abbraccia le diocesi di Ischia e di Pozzuoli.

Il capoluogo triestino, da sempre terra di frontiera e di confine, è rimasto pienamente fedele alla sua originaria vocazione quale crocevia di culture ospitando, in forme diverse, un vero e proprio laboratorio della partecipazione, rivelandosi dunque una cornice davvero significativa per le Settimane Sociali. Le sue storiche piazze, rievocanti il periodo asburgico, congiuntamente al suo affascinante golfo che insegna a guardare al di là dei confini, sono stati il luogo vivo delle Piazze della Democrazia, dei Villaggi delle buone pratiche e delle Tavole Rotonde. Tali eventi

na, la giustizia sociale e il benessere per tutti i cittadini. Dunque è necessario che anche i cattolici si sentano partecipi di tale processo di umanizzazione, non come una lobby difensiva di interessi particolari, ma come promotori di un bene comune che abbraccia ogni persona senza distinzioni di sorta. «*I cattolici in Italia desiderano essere protagonisti nel costruire una democrazia inclusiva, dove nessuno sia scartato o venga lasciato indietro. Anche, per questo, dobbiamo essere più gioiosamente e semplicemente cristiani, disarmati perché l'unica forza è quella dell'amore*», ha

in guardia contro l'assolutismo della maggioranza e ha evidenziato l'importanza di una democrazia che non si esaurisca nelle sue norme di funzionamento, ma che si realizzi concretamente nella vita quotidiana dei cittadini, garantendo la tutela dei diritti di tutti. «*Ogni volta si riparte dalla capacità di investire il principio di eguaglianza, da cui trova origine una partecipazione consapevole.*



pubblici, proposti e aperti altresì all'intera cittadinanza, si sono mostrati come una ulteriore possibilità di coinvolgimento attivo e di scambio reciproco. Il "confine" allora non è più sinonimo di barriera o di separazione, ma si trasforma in mescolanza di relazioni in cui gli incroci diventano incontri autentici.

A preparare la strada e a indirizzare i lavori durante la cerimonia di apertura le parole del presidente della CEI, il cardinale Matteo Zuppi. Quest'ultimo ha sottolineato come «*non c'è una democrazia senza un noi*»: la democrazia infatti non può rimanere un concetto astratto, ma deve incarnarsi nelle azioni quotidiane che promuovono la dignità uma-

artigiani di democrazia, servitori del bene comune». Il suo discorso ha racchiuso in sé il senso più profondo delle Settimane Sociali, vale a dire il desiderio che quest'ultime possano incarnare una possibilità reale di riflessione e di condivisione su temi cruciali per la società contemporanea. Restituire tale dimensione significa puntare ad un impegno sociale concreto e orientato al servizio della comunità, nel tentativo di tradurlo in risposte e azioni tangibili sui territori.

In particolare, la cinquantesima Settimana Sociale si è aperta con la speciale presenza e le parole incisive del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale ha messo

dichiarato il card. Zuppi, aggiungendo con profonda speranza «*soprattutto vogliamo esprimere tutto l'amore di cui siamo capaci per il nostro Paese. Amiamo l'Italia e, per questo, ci facciamo*

Perché ciascuno sappia di essere protagonista della storia. Don Lorenzo Milani esortava a "dare la parola", perché "solo la lingua fa eguali". A essere, cioè, alfabeti nella società. La Repubblica ha saputo percorrere molta strada, ma il compito di far sì che tutti prendano parte alla vita della sua società e delle sue Istituzioni non si esaurisce mai», ha affermato con forza Mattarella. Quanto dichiarato richiede tuttavia uno sforzo congiunto, capace di educare anche i più giovani nel dialogo e nella difesa di valori che da sempre appartengono alla storia e alla cultura del nostro Paese. «*Ogni generazione, ogni epoca, è attesa alla prova della "alfabetizzazione", dell'inveramento della vita della democrazia. Prova, oggi, più complessa che mai, nella società tecnologica contemporanea. Ebbene, battersi affinché non vi possano essere più "analfabeti di democrazia" è causa primaria e nobile, che ci riguarda tutti. Non soltanto chi riveste responsabilità o eserciti potere. Per definizione, democrazia è esercizio dal basso, legato alla vita di comunità, perché democrazia è camminare*

Continua a pag. 3

Continua da pag.3

Primo piano

insieme». Queste parole richiamano allora a uno stile – non lontano dalla Chiesa di questo tempo – quello della sinodalità, che chiede sempre più di non lasciare indietro nessuno e imparare l'arte di saper stare al passo dell'altro perché democrazia significa prendersi a cuore il bene di tutti. Come cattolici siamo chiamati a camminare insieme non solo nella nostra Chiesa, ma anche con la società e con il mondo seppur nella loro evidente complessità; essere cioè segni di speranza e artigiani di una nuova umanità che danno concretezza al Vangelo.

Le Settimane Sociali non si sono limitate tuttavia a un dibattito teorico, ma hanno favorito l'incontro e lo scambio di esperienze tra i partecipanti. Durante le giornate di Trieste, come delegati, si è avuta l'opportunità di confrontarsi insieme a tante realtà su diverse tematiche, tra cui i giovani, le povertà, la transizione digitale, la formazione, l'ambiente e la politica.

Dopo una prima parte riservata all'ascolto di specifici interventi da parte di diversi relatori, che hanno contribuito con le loro riflessioni a sollevare importanti osservazioni, l'altra parte della mattinata – così come una parte del pomeriggio – è stata destinata ai laboratori. Tale modalità di partecipazione, messa a punto attraverso il cosiddetto «metodo Grandi», ha rappresentato un momento di confronto e di dialogo aperto tra i delegati davvero importante. La ricchezza e la diversità di ciascuno ha prodotto una semina di idee e progetti concreti, nella speranza che le strade delineate generino un impatto reale sulle politiche locali e nazionali. Un clima di fraternità, nella voglia di creare sinergie vere e visioni comuni, ha accompagnato così i tanti gruppi di lavoro. Altri temi tra cui la giustizia sociale, l'innovazione del welfare, la sostenibilità ambientale, la centralità delle famiglie e della scuola, l'accoglienza e l'integrazione, la cura e valorizzazione degli strumenti di partecipazione alla vita democratica - nello specifico l'intelligenza artificiale, la salute, la conversione ecologica, le periferie, le carceri, l'economia civile, la pace, la cittadinanza attiva, l'Europa – sono stati al centro di tavole rotonde, workshop, delle Piazze della Demo-

crasia e di discussioni informali, creando un ambiente ricco di idee e proposte. Nei laboratori come nelle piazze sono maturati intenti e finalità, rimettendo al centro – al cuore, per citarne lo slogan – le persone, la fraternità, l'impegno, la responsabilità; il tutto alla ricerca di una salda condivisione.

Non poteva di certo mancare la presenza di Papa Francesco che, nella sessione conclusi-

sione civile. *Impariamo sempre più e meglio a camminare insieme come popolo di Dio, per essere lievito di partecipazione in mezzo al popolo di cui facciamo parte*», ha dichiarato Papa Francesco, perché «*se il processo sinodale ci ha allenati al discernimento comunitario, l'orizzonte del Giubileo ci veda attivi, pellegrini di speranza, per l'Italia di domani*». Il Pontefice ha terminato il suo intervento ribadendo e riconsegnando la vera missione pastorale a cui tutti i cristiani devono sentirsi impegnati: «*questo è il ruolo della Chiesa: coinvolgere nella speranza, perché senza di essa si amministra il presente ma non si costruisce il futuro. Senza speranza, saremmo amministratori, equilibristi del presente e non profeti e costruttori del futuro*».

«*Al cuore della democrazia*» allora si può tradurre come la «*democrazia nel cuore*», da avere a cuore. I cattolici lo hanno scelto con la consapevolezza di un bene da tutelare. Il rischio è il disinteresse, il lasciar fare ad altri ma, come ribadito da papa Francesco: «*L'indifferenza è il cancro della democrazia*». Non si tratta tanto di nostalgie partitiche quanto della necessità di ritrovare uno spirito, che non è di rappresentanza se non è di servizio e non è di servizio se non è concretamente impegnato in quel bene comune da non lasciar spegnere in un vessillo stinto, o slogan vuoto, ma che al contrario sempre deve costituire quell'imperativo morale che ogni scelta, ogni passo sottende.

Il tema della democrazia al cuore non si esaurisce certamente con la conclusione dell'evento. Come delegati diocesani siamo chiamati ad impegnarci per continuare il lavoro di condivisione delle esperienze sui temi concreti legati ai territori, con una visione d'insieme nazionale, europea e internazionale. Questo impegno comprende anche l'assunzione dei processi, degli obiettivi e dei metodi emersi a Trieste, declinandoli nelle politiche territoriali per il bene non solo della nostra Chiesa ma anche della nostra comunità.

E allora sì a una democrazia che sieda in parlamento ma che pure sappia camminare per strada, chinarsi sui problemi, accogliere chi bussa non solo dentro i confini ma dentro un processo inclusivo.



va dei lavori attraverso un discorso rivolto ai delegati prima, e, successivamente, attraverso la celebrazione della santa Messa in piazza Unità d'Italia, ha chiuso questa cinquantesima Settimana Sociale. «*Questo è l'amore politico. È una forma di carità che permette alla politica di essere all'altezza delle sue responsabilità e di uscire dalle polarizzazioni, queste polarizzazioni che immiseriscono e non aiutano a capire e affrontare le sfide. Formiamoci a questo amore, per metterlo in circolo in un mondo che è a corto di pas-*

Ecclesia

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali



CS n. 25/2024

Incontro dei Vescovi delle "Aree interne"

Messaggio alle nostre Chiese

Pubblichiamo il "Messaggio alle nostre Chiese" firmato dai Vescovi delle Aree interne riuniti a Benevento, il 16 e 17 luglio, per il loro incontro.

Riuniti a Benevento, com'è ormai tradizione, ringraziamo anzitutto Dio per il dono dell'esperienza che ci ha dato di vivere, fatta di comunione e sinodalità concreta: l'amicizia, lo scambio sereno e fecondo, i momenti di distesa fraternità condivisi sono il valore aggiunto, la cifra peculiare di questa esperienza che porteremo con noi. Giorni nei quali abbiamo sentito risuonare le parole rivolte al profeta: «O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele» (Ez 33,7).

A spronarci sono state anche le parole di Papa Francesco, che il 20 gennaio 2024, ricevendo l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, ha tra l'altro affermato: "I piccoli Comuni, soprattutto quelli che fanno parte delle cosiddette Aree interne, e che sono la maggior parte, sono spesso trascurati e si trovano in condizione di marginalità. I cittadini che li abitano, una porzione significativa della popolazione, scontano divari importanti in termini di opportunità, e questo resta una fonte di disuguaglianza".

Le Aree interne costituiscono la parte consistente e fragile di tutto il Paese (nord, centro, sud), pur custodendo esse potenzialità straordinarie. In un tempo in cui la distanza relazionale crea vere e proprie disconnessioni umane e lo spazio, quello verde soprattutto, va rarefacendosi, queste vaste porzioni di territorio, dotate di paesaggio e di un ricco patrimonio storico-artistico ed enogastronomico, dove le relazioni umane sono vissute in modo autentico, si rivelano infatti di una ricchezza sorprendente anche allo sguardo più distratto. Sono questi i luoghi – come ha detto per tutti il nostro Presidente, il Cardinale Matteo Zuppi – "che hanno la forza di essere comunità, luoghi dove i legami si rinsaldano e ci si ritrova". Perciò, ha aggiunto, "è necessario partire dalle 'periferie', espressione felice di Papa Francesco, per capire anche tutto il resto. Il centro, infatti, si capisce dalle periferie". Terreno fecondo per il futuro potrà essere anche una nuova pastorale rurale, capace di valorizzare il mondo dei lavoratori della terra.

È compito primario della politica – con il concorso dei corpi intermedi – elaborare un piano globale per valorizzare tale risorsa: è stato in tal senso importante l'incontro avuto con l'ANCI, nel quale abbiamo condiviso comuni obiettivi. Peraltro, trascurare la questione delle Aree interne – che attraversa per intero il Paese, da nord a sud – rischia di ledere i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione e di allargare ulteriormente il fossato tra zone ricche e povere, fossato che in molte situazioni è vissuto già all'interno di una stessa Regione. Mentre auspichiamo, con il Cardinale Presidente, "politiche serie e stabili a sostegno della natalità e della famiglia", riteniamo che "un'idea seria di accoglienza può dare futuro alle Aree interne e anche al nostro Paese".

Abbiamo in questi giorni riflettuto sul modo migliore per avviare una pastorale il più possibile idonea alle Aree interne, interrogandoci soprattutto sulla ministerialità che nasce dal battesimo; una ministerialità che coinvolge tutte le membra del Popolo di Dio e la molteplicità delle vocazioni, nella consapevolezza che non possiamo continuare a ripetere stereotipi ormai da tempo superati, ma aprirsi alla voce dello Spirito, che non fa tante cose nuove, ma fa nuove tutte le cose. È necessario, perciò, superare l'ottica ristretta del campanile, per aprirci a forme nuove, capaci di valorizzare al meglio le risorse a nostra disposizione. Esprimiamo viva e sincera gratitudine ai sacerdoti e agli operatori pastorali che con generosità lavorano nei territori interni affrontando non poche difficoltà: anche la formazione nei seminari dovrà tener conto di queste problematiche.

Ripetiamo quanto dicemmo due anni fa, chiudendo il nostro incontro: "ci impegniamo a restare! La Chiesa non vuole abbandonare questi territori, senza per questo irrigidirsi in forme, stili e abitudini che finirebbero per sclerotizzarla. In tal senso ci impegniamo ad aiutare i nostri giovani che *vogliono restare*, cercando di offrire loro solidarietà concreta, e ci impegniamo ad accompagnare quelli che *vogliono andare*, con la speranza di vederli un giorno tornare arricchiti di competenze ed esperienze nuove".

In questi giorni abbiamo seminato, certi della Parola di Dio: "Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge" (Gc 5,7). Confidiamo che le nostre comunità siano quel terreno buono che, accogliendo il seme della Parola, la facciano crescere e fruttificare.

Benevento, 17 luglio 2024

Incontro dei vescovi delle "Aree Interne" a Benevento

Un ringraziamento anzitutto a Dio "per il dono dell'esperienza che ci ha dato di vivere, fatta di comunione e sinodalità concreta: l'amicizia, lo scambio sereno e fecondo, i momenti di distesa fraternità condivisi sono il valore aggiunto, la cifra peculiare di questa esperienza che porteremo con noi". Lo rivolgono i circa 30 vescovi delle aree interne, riuniti il 16 e il 17 luglio scorsi a Benevento, alla fine dell'incontro. "A spronarci – spiegano nel comunicato finale dell'incontro – sono state anche le parole di Papa Francesco, che il 20



gennaio di quest'anno, ricevendo l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli Enti locali, ha tra l'altro affermato: 'I piccoli Comuni, soprattutto quelli che fanno parte delle cosiddette aree interne, e che sono la maggior parte, sono spesso trascurati e si trovano in condizione di marginalità. I cittadini che li abitano, una porzione significativa della popolazione, scontano divari importanti in termini di opportunità, e questo resta una fonte di disuguaglianza'. I presuli ricordano: "Le aree interne costituiscono la parte consistente e fragile di tutto il Paese (Nord, Centro, Sud), pur custodendo esse potenzialità straordinarie. In un tempo in cui la distanza

Continua a pag. 5

Ecclesia

Continua da pag. 4

relazionale crea vere e proprie disconnessioni umane e lo spazio, quello verde soprattutto, va rarefacendosi, queste vaste porzioni di territorio, dotate di paesaggio e di un ricco patrimonio storico-artistico ed enogastronomico, dove le relazioni umane sono vissute in modo autentico, si rivelano infatti di una ricchezza sorprendente anche allo sguardo più distratto". Sono questi i luoghi – come ha detto per tutti il presidente della Cei, il card. Matteo Zuppi – “che hanno la forza di essere comunità, luoghi dove i legami si rinsaldano e ci si ritrova”. Perciò, ha detto ancora, “è necessario partire dalle ‘periferie’, espressione felice di Papa Francesco, per capire anche tutto il resto. Il centro, infatti, si ca-



pisce dalle periferie”. I vescovi delle aree interne, quindi, sottolineano: “Terreno fecondo per il futuro potrà essere anche una nuova pastorale rurale, capace di valorizzare il mondo dei lavoratori della terra”. I presuli sottolineano: “È compito primario della politica – con il concorso dei corpi intermedi – elaborare un piano globale per valorizzare tale risorsa: è stato in tal senso importante l’incontro che abbiamo avuto con l’Anci, nel quale abbiamo condiviso comuni obiettivi. Peraltro, trascurare la questione delle aree interne – che attraversa per intero il Paese, da nord a sud – rischia di ledere i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione e di allargare ulteriormente il fossato tra zone ricche e zone povere, fossato che in molte situazioni è vissuto già all’interno di una stessa Regione. Mentre auspichiamo, come ha detto ancora il nostro presidente, ‘politiche serie e stabili a sostegno della natalità e della famiglia’, riteniamo che ‘un’idea seria di accoglienza può dare futuro alle aree interne e anche al nostro Paese”.

* Sir

Aree Interne

“Le Aree interne hanno la forza di essere comunità, sono il presente e indicano il futuro”

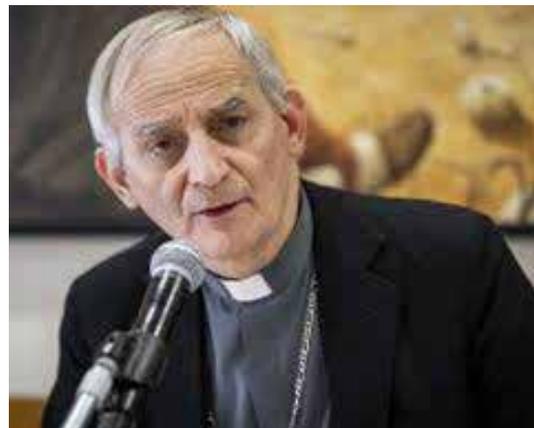
L’intervento del Card. Zuppi, presidente della CEI

“Solo insieme troviamo le soluzioni, sia come Chiesa che come Paese”. Lo ha affermato il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, che ha invitato ad avere uno “sguardo unitario” intervenendo all’incontro dei vescovi delle “aree interne”. Il porporato ha messo in evidenza l’importanza delle “aree interne che

Alberto Baviera*

hanno la forza di essere comunità, luoghi dove i legami si rinsaldano e ci si ritrova”. In esse, ha aggiunto, “vediamo tutto il Paese nella sua unitarietà: è folle non farlo”. “Occorre partire dalle ‘periferie’, espressione felice di Papa Francesco, per capire anche tutto il resto. Il centro, infatti, si capisce dalle periferie”, ha ricordato il card. Zuppi sottolineando che “tutte le comunità sono importanti, anche quelle più piccole, e che le aree interne non sono il passato. Sono il presente e ci indicano il futuro”. In questo senso, ha osservato, “non si tratta di accanimento terapeutico, ma di un discorso di fiducia e di futuro”. Che richiede di abbandonare schemi superati, anche sul versante della pastorale: “Che cosa è oggi la parrocchia?”, ha domandato il presidente della Cei, rilevando che “la mobilità cambia tutto, mentre abbiamo categorie vecchie e rischiamo di rimanere ancorati a quelle”. Rivolgendosi alla trenta di vescovi provenienti da 14 Regioni e riuniti al Centro “La pace”, il card. Zuppi ha definito le aree interne “un’indicazione per tutta la Chiesa, in quanto in esse vediamo problemi che esistono anche nel resto d’Italia, come ad esempio la questione delle unità pastorali”. Senza dimenticare quella degli anziani: “Vi-

viamo di più, la speranza di vita è aumentata. Ecco perché – ha evidenziato – dobbiamo far sì che la pastorale degli anziani non sia solo di contenimento o palliativa, ma aiuti la loro valorizzazione in un’ottica di evangelizzazione e arricchimento intergenerazionale”. “C’è – ha aggiunto – una dimensione di collegialità e fraternità: abbiamo tutti gli stessi problemi e le stesse difficoltà”. Per questo, le “aree interne sono indispensabili per ca-



pire l’insieme: cerchiamo di trovare insieme soluzioni, che poi avranno delle declinazioni diverse, nelle specificità dei diversi territori”, ha affermato il presidente della Cei. “Se c’è un investimento serio e l’appoggio delle aree metropolitane, le aree interne ripartono”, la convinzione del card Zuppi che, riferendosi a recenti statistiche che confermano la “continua diminuzione delle nascite e il marcato invecchiamento della popolazione” ha auspicato “politiche serie e stabili a sostegno della natalità e della famiglia”. Secondo il porporato, occorre puntare sull’accoglienza: “Un’idea seria di accoglienza – ha ammonito – può dare futuro alle aree interne e anche al nostro Paese

*Sir

Verso il Giubileo

Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025

Spes non confundit

Francesco, Vescovo di Roma, servo dei servi di Dio, a quanti leggeranno questa lettera la speranza ricolmi il cuore

(TERZA PARTE)

6. L'Anno Santo 2025 si pone in continuità con i precedenti eventi di grazia. Nell'ultimo Giubileo Ordinario si è varcata la soglia dei duemila anni della nascita di Gesù Cristo. In seguito, il 13 marzo 2015, ho indetto un Giubileo Straordinario con lo scopo di manifestare e permettere di incontrare il "Volto della misericordia" di Dio,[3] annuncio centrale del Vangelo per ogni persona in ogni epoca. Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo. Nello stesso tempo, questo Anno Santo orienterà il cammino verso un'altra ricorrenza fondamentale per tutti i cristiani: nel 2033, infatti, si celebreranno i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Siamo così dinanzi a un percorso segnato da grandi tappe, nelle quali la grazia di Dio precede e accompagna il popolo che cammina zelante nella fede, operoso nella carità e perseverante nella speranza (cfr. *1Ts* 1,3).

Sostenuto da una così lunga tradizione e nella certezza che questo Anno giubilare potrà essere per tutta la Chiesa un'intensa esperienza di grazia e di speranza, stabilisco che la Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano sia aperta il 24 dicembre del presente anno 2024, dando così inizio al Giubileo Ordinario. La domenica successiva, 29 dicembre 2024, aprirò la Porta Santa della mia cattedrale di San Giovanni in Laterano, che il 9 novembre di quest'anno celebrerà i 1700 anni della dedicazione. A seguire, il 1° gennaio 2025, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, verrà aperta la Porta Santa della Basilica papale di Santa Maria Maggiore. Infine, domenica 5 gennaio sarà aperta la Porta Santa della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Queste ultime tre Porte Sante saranno chiuse entro domenica 28 dicembre dello stesso anno.

Stabilisco inoltre che domenica 29 dicembre 2024, in tutte le cattedrali e concattedrali, i Vescovi diocesani celebrino la santa Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubi-

lare, secondo il Rituale che verrà predisposto per l'occasione.

Per la celebrazione nella chiesa concattedrale, il Vescovo potrà essere sostituito da un suo Delegato appositamente designato. Il pellegrinaggio da una chiesa, scelta per la *collectio*, verso la cattedrale sia il segno del cammino di speranza che, illuminato dalla Parola di Dio, accomuna i credenti. In esso si dia lettura di alcuni brani del presente Documento e si annunci al popolo l'Indulgenza Giubilare, che potrà essere ottenuta secondo le prescrizioni contenute nel medesimo Rituale per la celebrazione del Giubileo nelle Chiese particolari.

Durante l'Anno Santo, che nelle Chiese particolari terminerà domenica 28 dicembre 2025, si abbia cura che il Popolo di Dio possa accogliere con piena partecipazione sia l'annuncio di speranza della grazia di Dio sia i segni che ne attestano l'efficacia.

Il Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore. Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!

Segni di speranza

7. Oltre ad attingere la speranza nella grazia

di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei *segni dei tempi* che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche».[4] È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza.

8. Il primo segno di speranza si traduca in *pace* per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della *guerra*. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza.

Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (*Mt* 5,9). L'esigenza della pace interpellata tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura.

(continua)



[3] Cfr. Francesco, *Misericordiae Vultus*, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della misericordia, 11 aprile 2015, nn. 1-3.

[4] Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, n. 4.

Tutto tende all'unità

Il 16 luglio in Trentino il ricordo di un evento che 75 anni fa diede inizio ad una avventura che parla all'umanità ancora oggi

N

Adriana
Masotti*

on solo memoria: l'iniziativa che si è tenuta a Tonadico di Primiero, località tra le montagne trentine, martedì 16 luglio, e a cui si è dato il titolo "Tra cielo e terra", celebra un anniversario, ma vuol parlare dell'oggi guardando al futuro. L'evento che si ricorda è l'incontro avvenuto il 16 luglio 1949, dunque 75 anni fa, tra Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, uno dei più diffusi movimenti ecclesiali del '900, e Igino Giordani, politico, giornalista, scrittore, considerato il cofondatore. Non un semplice incontro, ma un "patto di unità" stretto da queste due straordinarie figure che segnò l'inizio di una profonda esperienza spirituale poi denominata "Paradiso '49" e dalle conseguenze impensabili.

La scintilla accesa quel giorno, durante una Messa nella chiesa allora dei Cappuccini e ora delle Clarisse, continua a illuminare "l'impegno di tanti nel mondo - si legge nel comunicato che presenta l'iniziativa a Tonadico - volto a costruire l'unità fra le persone, i gruppi e le nazioni attraverso il dialogo, la pace, la giustizia sociale". A rinnovare la memoria e offrire una lettura di quel momento nell'attualità, è stata una celebrazione nella stessa chiesa, presieduta da monsignor Piero Coda, segretario generale della Commissione teologica internazionale; un approfondimento culturale a cura della Scuola Abbà - il Centro Studi del Movimento dei Focolari che da più di 25 anni studia l'impatto della luce del '49 su diverse discipline, dalla politica all'economia e ecologia, alla teologia, psicologia e comunicazione - e, a seguire, un itinerario artistico curato da una équipe di musicisti in luoghi significativi: Baita Paradiso, le chiese di San Bartolomeo e di San Vittore, e il Palazzo Scopoli di Tonadico.

Presidente del Corso di Laurea in Scienze politiche e internazionali all'Università Lumsa di Roma, dove insegna Storia della dottrina sociale della Chiesa, e membro della Scuola Abbà, **Alberto Lo Presti** è stato uno dei relatori alla conferenza in programma. In questa



Baita Paradiso, dove abitò Chiara Lubich durante le vacanze a Tonadico, con affacciate persone del Movimento presenti in questi giorni

intervista ci parla della portata spirituale e umana dell'esperienza vissuta da Chiara Lubich e Igino Giordani a Tonadico.

Alberto Lo Presti, un fatto centrale nella vita di Chiara Lubich e del Movimento dei Focolari da lei fondato quello che avvenne quel 16 luglio 1949. Ce lo racconta?

Settantacinque anni fa avvenne questo incontro speciale fra Chiara Lubich e Igino Giordani, che all'epoca era un deputato al Parlamento italiano e che aveva conosciuto già da qualche mese Chiara Lubich. In questo incontro si stabilì un patto spirituale tra lei - che aveva appena 28 anni, non era una teologa, non era una suora, era una persona animata da una vocazione all'unità - e lui che aveva quasi il doppio dell'età. Ora, di storie in cui un uomo e una donna, grandi figure spirituali, s'incontrano ne conosciamo tante. Ma l'originalità dell'incontro tra Lubich e Giordani dice qualcosa che ci riguarda tutti e cioè che quella scintilla che scoccò 75 anni fa non è fatta solo per la vita contemplativa, per la vita religiosa, ma è per tutti. Perché a tutti è data la possibilità di scrivere un pezzo di storia personale sentendosi chiamato e in missione verso l'unità. Questo incontro noi lo ricordiamo spesso come "patto d'unità".

Come fu 'stipulato' questo patto a cui seguì un periodo particolare chiamato "Paradiso del '49"?

Accadde che Igino Giordani, che era un innamorato della vita di santa Caterina da

Siena, chiese a Chiara Lubich di poterle fare un voto di obbedienza, così come facevano i "caterinati" a Caterina. Chiara non sentiva che l'obbedienza esprimesse al meglio quella che era la sua spiritualità e gli propose di fare tra loro un "patto di unità". D'altronde è la vita evangelica quella che ci porta a stare qua - gli aveva detto - e quindi un patto sulla base del Vangelo in Gesù Eucarestia. "Lasciamo - gli disse - che sia Gesù stesso ricevuto in noi a patteggiare l'unità come Lui vuole e desidera fra noi". Fu l'inizio di un periodo in cui Chiara Lubich e Igino Giordani poterono fare un'esperienza mistica che li portò a guardare la realtà del creato con gli occhi di Dio. E così ebbero una sequenza di immagini e di visioni che servì sia a spiegare loro come doveva essere fatto il Movimento dei Focolari nella sua fisionomia, sia a indicare quale fosse il divenire della storia degli uomini: tutte le cose tendevano all'unità. E a loro spettava di portare alla luce questa trama di unità e di amore che congiungeva tutte le cose.

Qual è il contesto in cui avvenne il patto che ebbe conseguenze inaspettate sia dal punto di vista spirituale sia umano?

Se andiamo a vedere cosa accade in quell'epoca, vediamo che nel 1949 viene istituita la Nato, nasce la Repubblica Popolare Cinese, l'anno prima erano iniziate le guerre arabo israeliane. C'erano state le prime elezioni della Repubblica Italiana. L'anno dopo, nel '50, iniziava la guerra di Corea e potremmo

Anniversari

Continua da pag. 7

proseguire. Quante consonanze, quante coincidenze con l'epoca di oggi. Era l'inizio della Guerra fredda. Mentre l'ideologia, le ideologie di destra e di sinistra, bianche e nere, spaccavano l'umanità, in un angolo del pianeta, sulle Alpi italiane, nasceva qualcosa che puntava decisamente all'unità. Allora questo significa che in ciascun angolo del pianeta, oggi, domani, dopodomani noi dovessimo mai frequentare, ci è data la possibilità di capovolgere, di invertire, forse, la rotta della storia. E se oggi sono tanti i movimenti che spaccano, dividono, separano, fondano le guerre, piantano grane, seminano diffidenze ed emarginazioni, a ciascuno è data la possibilità di scrivere il suo pezzetto di storia dove invece l'armonia, la comunione, la pace, il bene comune, la solidarietà possano essere quel solco che tutti insieme ci mettiamo a percorrere per scrivere una storia diversa.

È la prima volta, se non sbaglio, che si celebra pubblicamente l'anniversario del 16 luglio '49. Perché non lo si è fatto prima? Perché in questo momento?

Il 16 luglio del 1949, da questo "patto di unità" fra Chiara Lubich e Iginio Giordani sorse un'esperienza mistica profonda che Chiara Lubich ebbe l'ardire di trascrivere in alcune pagine che per molto tempo non sono state divulgate. A lungo questo periodo è stato coltivato e di ispirazione per i più intimi del Movimento. Oggi invece è sorto un Centro Studi, la Scuola Abbà, che sta portando in luce e approfondendo tale patrimonio, insieme ad altri interlocutori di ogni fede religiosa, di ogni cultura, che attingono a queste pagine per interpretare il mondo di oggi. Ecco perché possiamo farne anche un'esperienza pubblica, un'esperienza da cui anche tante discipline scientifiche attingono per capire come l'avanguardia della nostra civilizzazione oggi si misuri con i temi più importanti che indicano il ruolo dello spirito dell'uomo in un mondo ipertecnologizzato. E qui vorrei fare un'osservazione: l'Intelligenza Artificiale ci sta ponendo la domanda su che cosa ne sarà dell'uomo in un mondo super intelligente, custodito dalle super macchine super intelligenti... E la risposta di tanti è proprio il suo mondo interiore, la sua spiritualità non codificabile da nessun algoritmo. Siamo quindi pronti a partire da esperienze



Iginio Giordani e Chiara Lubich

spirituali come quella che avvenne 75 anni fa per rispondere a questa nuova epoca in cui lo Spirito tornerà a essere centrale.

In questi 75 anni, qual è stato l'impatto di questa luce detta "Paradiso del '49" nell'attuazione concreta del carisma di Chiara Lubich a confronto con le sfide sociali, economiche e politiche che hanno attraversato questi decenni?

Ricordiamo che questo incontro avvenne tra Chiara e un uomo politico, Giordani. Il primo effetto concreto lo vediamo già in quel periodo, quando in parlamento alcuni deputati che erano entrati in contatto con Iginio Giordani e assaporavano la novità del suo modo di fare politica a partire dalla spiritualità dell'unità, si diedero da fare per cercare di ridurre le distanze fra il partito di ispirazione cristiana e il partito comunista o i partiti che scaturivano dall'esperienza del fascismo.



La chiesa di Sant'Antonio a Tonadico dove avvenne il patto di unità

Allora già vediamo all'opera questa ricerca dell'unità: un dialogo fruttuoso sui temi della pace fra Iginio Giordani, direttore de "Il Quotidiano" che era il periodico dell'Azione Cattolica, e il direttore dell'Unità che era l'organo del Partito comunista di allora. O pensiamo anche alle discussioni sulla ratifica dell'Italia al Patto Atlantico che portò tante polemiche e tanti dissapori anche dentro il Parlamento, e così via, fino a fondare un'idea di economia differente, basata sulla cultura

del dare che oggi riconosciamo, per esempio nell'Economia di comunione nelle sue diverse forme, fino alla fondazione del Movimento Umanità Nuova, sempre nell'orbita dell'esperienza della spiritualità dell'unità, dove tanti professionisti, lavoratori, docenti cercano appunto di costruire ponti invece che erigere mura. Senza parlare in tempi più recenti del *Global Compact on Education*, il villaggio globale per l'educazione, che anch'esso è un frutto di questa cultura in cui c'è bisogno di far fare unità fra le generazioni. Vorrei ricordare anche l'*United World Project* o ancora il Genfest che vede giovani di tutto il mondo radunarsi per tentare di collaborare a scrivere insieme quello che sarà il futuro della loro generazione. La lista sarebbe lunga e ancora c'è ancora molto da fare, ma d'altronde, se l'unità è il destino del cosmo - e questo compresero Chiara Lubich e Iginio Giordani - per arrivarci c'è da mettere insieme i tasselli di un mosaico così ampio che non c'è da trastullarsi, ma occorre darsi da fare.

A proposito del lavoro ancora da fare, lo studio degli scritti di Chiara Lubich di questo periodo può riservare ancora sorprese? E la Chiesa che sta esaminando l'eventuale santità di Lubich e di Giordani come vede questa loro esperienza?

Io studio ormai da più di qualche anno questi scritti all'interno della Scuola Abbà e devo dire che percepisco di non essere arrivato neanche alla metà dell'approfondimento che questi materiali meriterebbero, tanto sono ricchi e fecondi. E comunque probabilmente il prossimo anno sarà pubblicato questo testo in una forma approfondita, con un apparato di note valide, per cui sarà messo a disposizione di tutti. Come si pone la Chiesa? La pubblicazione

di questo materiale è avvenuta proprio in sintonia con la Congregazione per le Cause dei Santi, che lo conosce bene, conosce bene l'esperienza che è stata fatta, è favorevole, anzi ci ha raccomandato di pubblicare i testi al più presto. Quindi ci sentiamo a nostro agio nel proseguire questo studio che stanno conducendo circa 300 persone in tutto il pianeta, di diverse discipline, e nella pubblicazione di questo testo in più lingue.

*Vatican News

Recuperare la “tensione costituyente”. Appello delle Associazioni Cattoliche

Le Associazioni Cattoliche riunite a Trieste hanno sottoscritto una Lettera a difesa della Costituzione e dei principi democratici. Firmatari l'Associazione Cattolica Italiana, le ACLI, l'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, Comunità di Sant'Egidio, Fraternità di Comunione e Liberazione, Movimento Cristiano Lavoratori, Movimento Politico per l'Unità Focolari, Rinnovamento nello Spirito e Segretaria della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali. La speranza di queste organizzazioni è che il loro appello, “Abbiamo a cuore la democrazia”, rilanciato durante la Settimana Sociale, non venga dimenticato.

«Siamo una realtà plurale – sottolineato le organizzazioni – accomunata dall'appartenenza ecclesiale, e riconosciamo tale condizione come una ricchezza che ci anima ancora di più nella ricerca quotidiana di ascolto attento, confronto leale, dialogo paziente e collaborazione costruttiva. Siamo consapevoli che in questo tempo, attraversato dalla violenza della guerra e dalla crescita delle disuguaglianze, la democrazia è un bene sempre più fragile che esige una cura che non può escludere nessuno. Mantenere viva la democrazia è, come ci ha ricordato papa Francesco,

una sfida che la storia oggi ci pone. La guerra, che si insinua anche nella nostra società, si fa cultura, modo di pensare, di parlare, di vedere il mondo. La pace è il fondamento della democrazia. La nostra Costituzione è nata da uno spirito di condivisione, che ha consentito di superare le barriere ideologiche per costruire la casa comune e promuovere un ampio sviluppo del Paese, facendo tesoro della libertà conquistata dopo la dittatura fascista e l'esperienza distruttiva della Seconda guerra mondiale. I cattolici si sono messi al servizio di quest'opera civile di straordinario valore. Vi hanno contribuito con la loro fede, con il loro impegno, con le loro

idee. Lo hanno fatto camminando insieme a donne e uomini di cultura diversa, cercando di dare alla comunità un destino migliore e un ordinamento più giusto, convinti che la solidarietà accresce la qualità della vita e che la prima prova di ogni democrazia sia l'attenzione a chi ha maggior bisogno. Di questo spirito costituyente e costituzionale di condivisione abbiamo ancora bisogno oggi. Siamo consapevoli che una lungimirante alleanza costituzionale sia ancora oggi possibile, ritrovando quella che Aldo Moro ebbe a definire una “straordinaria convergenza di mobilitazione e di collaborazione, di popolo e di governo”. Per questo motivo, in un contesto di astensionismo allarmante, e in un quadro europeo e internazionale caratterizzato da spinte che mettono in discussione



il senso stesso della democrazia, sentiamo il dovere di favorire in ogni modo il dialogo sulle riforme costituzionali. Desideriamo affermare che ogni riforma della Costituzione, nata da istanze sociali plurali e concorrenti, debba essere frutto di una comune responsabilità nell'incontro, che crediamo sempre possibile, tra le argomentazioni e le ragioni di ciascuna parte».

Le associazioni chiedono anche una grande attenzione per evitare che si possano creare disuguaglianze tra le varie aree del Paese. «Analogo metodo, concertato e improntato al dialogo tra forze politiche, sociali e culturali, chiediamo nella valutazione degli impac-

ti complessivi dell'autonomia differenziata sull'unità sostanziale del Paese. Ogni qualvolta negli interventi di revisione costituzionale sia stato violato o venga ancora violato lo spirito di condivisione, a favore invece della ordinaria dialettica dei dibattiti parlamentari tra maggioranza e minoranza, a essere indebolita è la nostra democrazia. È necessaria oggi più che mai quella tensione costituyente, che recuperi con magnanimità un desiderio di confronto reciproco nelle differenze, che superi il rischio di radicali polarizzazioni e che diventi impegno a realizzare, a ogni livello, quella “democrazia sostanziale”, la quale consiste nella piena concretizzazione dei diritti sociali per i poveri, per gli “invisibili” e per ogni persona nella sua infinita dignità che rappresentano – come ha ricordato papa

Francesco – *il cuore ferito della democrazia perché la democrazia non è una scatola vuota, ma è legata ai valori della persona, della fraternità e dell'ecologia integrale.* Ci sentiamo impegnati, a partire dall'ambito educativo, a dare vita ad una democrazia partecipata e dal basso, garantita dall'equilibrio di pesi e contrappesi dell'assetto istituzionale della Repubblica, e sostenuta dalla promozione delle autonomie locali in

una prospettiva sussidiaria e solidale. Nella consapevolezza che, come ci ha ricordato il capo dello Stato: *La democrazia non è mai conquistata per sempre.* Nel solco tracciato in questa Settimana sociale di Trieste da papa Francesco, dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dal presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinal Matteo Zuppi, dagli oltre 1000 delegati e 6000 partecipanti accorsi da ogni punto d'Italia – concludono le associazioni firmatarie – sentiamo che questo profondo sogno di condivisione e non di divisione accomuni tante donne e uomini, bambini e anziani, giovani e adulti che hanno a cuore il bene e il futuro dell'Italia».

L'AI ACT in Gazzetta Ufficiale Ue

Dopo tanto dibattito, il Regolamento Europeo sull'IA è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale dell'UE. La legge entrerà in vigore tra venti giorni e sarà pienamente applicabile dal 2 agosto 2026.

A

Giovanni Di Meglio

I Act entra finalmente "in funzione" con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Ne abbiamo parlato già negli scorsi numeri di quanto sia importante questo documento, che ha visto la collaborazione di tutti i paesi europei e rappresenta un passo decisivo per l'utilizzo e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Obiettivo primario dell'AI Act è tutelare i cittadini dai sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio, quelli che potrebbero impattare significativamente la loro vita, come ad esempio i sistemi di riconoscimento facciale o i software utilizzati per le assunzioni. Per questi sistemi, il regolamento stabilisce requisiti rigorosi di sicurezza, trasparenza e controllo umano. L'AI Act non ostacola però l'innovazione nel settore, anzi, intende favorirla creando un quadro normativo chiaro e sicuro per le aziende che operano nel campo dell'intelligenza artificiale. L'Europa punta così a diventare leader globale nello sviluppo di un'intelligenza artificiale responsabile e al servizio del bene comune.

Le tappe fondamentali

La nuova legge entrerà in vigore il 2 agosto e avrà piena operatività tra 2 anni, questa la tabella di marcia:

- 02/08/2024: entrata in vigore della legge;
- dopo 6 mesi: Divieto sui sistemi di IA con rischio inaccettabile;
- dopo 9 mesi: Applicazione dei codici di condotta;
- dopo 12 mesi: Applicazione delle regole a livello istituzionale e degli obblighi per l'AI di scopo generale;
- dopo 24 mesi: Inizio dell'applicazione dell'AI Act per i sistemi di IA
- dopo 36 mesi: fine del processo di applicazione a tutti i sistemi di IA

"La Ue si è mossa per tempo e l'entrata in vigore dell'AI Act è più rapida rispetto a quelle del DSA e del DMA Act che riguardano i social media, ora comincia un iter di adeguamento a tappe", ha detto **Ernesto Belisario**, Avvocato di diritto amministrativo, Segretario Generale dell'Istituto per le politiche dell'innovazione. Ovviamente la priorità è data alla proibizione

di sistemi di IA con un rischio inaccettabile per l'uomo. Come esempio di queste tecnologie troviamo quelle per manipolare i comportamenti delle persone, la sorveglianza biometrica, la raccolta massiccia e illimitata di foto di volti da internet, il riconoscimento delle emozioni sul posto di lavoro o a scuola, i sistemi di punteggio sociale o la polizia predittiva, cioè l'uso di dati sensibili per calcolare le probabilità che una persona commetta un reato.

Dopo aver stabilito cosa non è consentito si passa al codice di condotta per ciò che è consentito. In questa fase gli sviluppatori, aziende e associazioni dell'industria si impegnano con l'Unione per garantire l'inclusione dei principi dell'AI Act nello sviluppo delle loro attività. In particolare, i codici di condotta sono pensati per allargare gli impegni in ambito di sostenibilità ambientale e sociale, formazione e alfabetizzazione, adozione di principi etici nella produzione di tecnologia.

Le IA generaliste

A partire dall'agosto del 2025, tocca alle intelligenze artificiali generaliste come ChatGPT, Gemini, Claude, ecc. I sistemi dovranno rispettare parametri più stringenti e gli sviluppatori devono assicurarsi che i contenuti siano riconoscibili come generati da un'IA.

I contenuti *deepfake* devono essere etichettati come tali.

Questa tappa rappresenta anche l'introduzione di un impianto sanzionatorio che prevede multe fino a 35 milioni di euro o il 7% del fatturato annuo, oltre all'istituzione di una banca dati europea per i sistemi di IA ad alto rischio.

Infine, l'agosto del 2026 vede la piena applicazione della legge per i sistemi di IA ad alto rischio. Sono elencati nell'allegato 3 della legge e riguardano sistemi di identificazione e categorizzazione biometrica, software educativi o di formazione, per valutare i risultati di studio, per assegnare corsi o per controllare gli studenti durante gli esami.

E poi vi sono gli algoritmi usati sul lavoro, per valutare curriculum o distribuire compiti e impieghi; quelli adoperati dalla pubblica amministrazione o da enti

privati per distribuire sussidi, per classificare richieste di emergenza, per smascherare frodi finanziarie.

Ricadono in questa categoria anche gli algoritmi usati dalle forze dell'ordine e dalla giustizia, che però avranno delle deroghe in presenza di alcuni reati specifici.

Conclusioni

L'AI Act rappresenta un traguardo importante per l'Europa, che si posiziona all'avanguardia nella regolamentazione dell'intelligenza artificiale. Il regolamento contribuirà a garantire che questa tecnologia sia sviluppata e utilizzata in modo responsabile, a beneficio di tutti i cittadini europei.

Chi controllerà tutti questi processi? L'italiana **Lucilla Sioli**, che opererà dall'interno della Commissione, per supervisionare l'applicazione e l'attuazione della legge sull'AI con gli Stati membri, ma anche per creare un ambiente in cui le tecnologie di intelligenza artificiale rispettino appunto la dignità umana, i diritti e la fiducia.

L'intero testo della legge è consultabile a questo link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32024R1689>

Parrocchia Gesù Buon Pastore (Ischia)
Gruppo Spirito Santo e Misericordia (Rn5)



RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Vieni e Vedi

(Gv 1,43-46)

"Comunicare incontrando le persone come e dove sono.
Le parole dell'apostolo Filippo sono centrali nel Vangelo: l'annuncio cristiano prima che di parole è fatto di sguardi, testimonianza, esperienza, incontri, vicinanza. In una parola "VIEI"
Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*

CALENDARIO INCONTRI

Mercoledì 21 maggio 2024, ore 18.30
Tema: "Veni e Vedi" (Gv 1,43-46)
Relatore: Don Enrico Petito

Mercoledì 28 giugno 2024, ore 18.30
Tema: "Veni e Vedi" (Gv 1,43-46)
Relatore: Don Francesco Tosti

Mercoledì 24 luglio 2024, ore 18.30
Tema: "Chiamato e incontrato" di Paolo (1,18-19), ed. Robinson, Don Carlo Santoro

Mercoledì 27 settembre 2024, ore 18.30
Tema: "La Misericordia di Dio" (Gv 1,9,11-13-15)
Relatore: Don Giuseppe Scudato

Mercoledì 23 ottobre 2024, ore 18.30
Tema: "La Parola" (Gv 1,14-15)
Relatore: Don Antonio Sola

In ogni incontro momento di Adorazione e Confessione. Per il 10° dell'apostolo del Tempio di Gesù Buon Pastore è possibile ricevere l'Indulgenza Plena, gratis riservata dalla Pontificia Apostolica.

PER INFORMAZIONI
Il Parroco, **Don Antonio**
Coordinatore gruppo Rn.S., Francesco

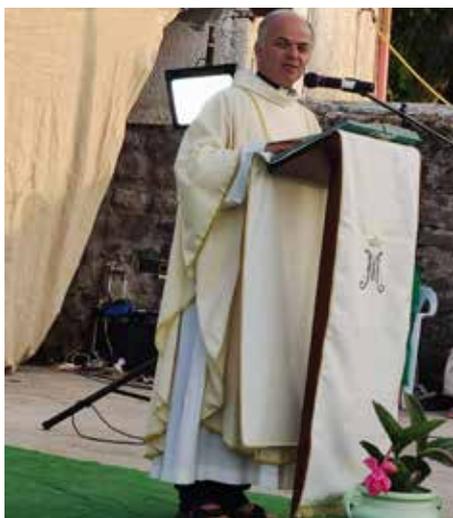


Parrocchie

Festa della Beata Vergine Maria del Carmine

7 -16 luglio

Benedizione del nuovo manto restaurato



Si è conclusa la peregrinatio della reliquia del beato Carlo Acutis sulla nostra isola

Domenica 14 luglio presso la Parrocchia di Gesù Buon Pastore si è conclusa la XIV Sessione estiva del Festival della vita e la Peregrinatio della Reliquia del Beato Carlo Acutis. Giornate intense di Preghiera nel nome e sotto lo sguardo del futuro Santo della Chiesa cattolica.



Singoli fedeli, piccoli gruppi, famiglie, anziani, giovani e bambini hanno risposto all'invito dei Parroci ed a loro si sono uniti i numerosi turisti, che in questo periodo affollano l'Isola verde. La Fede ha incontrato l'Arte con il Concerto "Aggio fatto 'nu vuto 'a Madonna" del Baritono Gaetano Maschio e del Soprano Filomena Piro e con le Riflessioni in Musica,

la visita agli ammalati avvenuta sia al Rizzoli che presso alcune famiglie colpite da grave



sofferenza. Anche dalla vicina Procida sono giunti pellegrini, che hanno voluto esprimere con la presenza i sensi della loro partecipazione. "Ho avvertito la solennità di queste giornate – è stato il pensiero di Gaetano Maschio – una solennità tutta particolare fatta di preghiera, di commozione, di suppliche ed anche, devo ammetterlo, di segni particolari, che ci hanno fatto avvertire la Presenza del futuro Santo. Confesso la mia emozione ogniquale volta aprivo l'urna e consegnavo la Reliquia ad una Comunità parrocchiale diversa. Sentimento che è diventato commozione



A Don Ampelio Crema, Presidente del Centro Culturale San Paolo odv, al Dottor Raffaele Mazzarella, Direttore del Festival della Vita, ai Parroci, alle Comunità parrocchiali, agli Enti ed a quanti hanno accolto il mio invito collaborando alla riuscita dell'iniziativa, i sensi del più doveroso ringraziamento. Sono state giornate dense di significati e, sono certo, portatrici di molto frutto. Grazie al Signore per tutte le Grazie che vorrà concedere per intercessione del Beato Carlo".



che hanno accompagnato le seguite conferenze tenute dal Dottor Raffaele Mazzarella, Direttore del Festival della Vita. La peregrinatio ha fatto conoscere ancor di più il Beato ed il suo messaggio, rendendo particolarmente incisiva la forza del suo pensiero. Tra le opere di misericordia non poteva essere tralasciata



l'altra mattina quando l'ho riposta nelle mani dei Referenti del Centro Culturale San Paolo odv perché riprendesse il suo cammino nazionale. Il significato più profondo della Peregrinatio, secondo me, è proprio questo: la Reliquia nel suo pellegrinare diventa motivo di unione tra realtà diverse, "catena dolce" che unisce da Nord a Sud dell'Italia i Fedeli del giovane Beato.



DIOCESI DI ISCHIA

"Si prese cura di lui"
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa
☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
☎ 392 4981591



*Focus Ischia***Anniversari**

Era il luglio 1948 quando don Camillo d'Ambra veniva ordinato sacerdote e celebrava la sua prima Messa, 76 anni di servizio al Signore e al prossimo che don Camillo ha festeggiato a casa sua, con la collaborazione affettuosa di don Marco Trani, don Giuseppe Nicoletta, don Pasquale Trani e del diacono Giovan Giuseppe e nel modo migliore, con una celebrazione eucaristica. Tanti auguri!



Ecclesia

A due a due

All'Angelus di domenica scorsa papa Francesco commenta il Vangelo del giorno sulla missione dei discepoli: «Oggi il Vangelo ci parla di Gesù che invia i suoi discepoli per la missione (cfr Mc 6,7-13). Li invia "a due a due" e raccomanda una cosa importante: di portare con sé solo il necessario. Fermiamoci un momento su questa immagine: i discepoli sono inviati insieme, e devono portare con sé *solo il necessario*. Il Vangelo non si annuncia da soli, no: si annuncia insieme, come comunità, e per questo è importante saper custodire la sobrietà: saper essere sobri nell'uso delle cose, condividendo le risorse, le capacità e i doni, e facendo a meno del superfluo. Perché? Per essere liberi: il superfluo ti fa schiavo. E anche perché tutti abbiano ciò che serve a vivere in modo dignitoso e a contribuire attivamente alla missione; e poi essere sobri nei pensieri, essere sobri nei sentimenti, abbandonando i preconcetti, abbandonando le rigidità che, come bagagli inutili, appesantiscono e intralciano il cammino, favorendo invece il confronto e l'ascolto, e rendere così più efficace la testimonianza. Pensiamo ad esempio: cosa succede nelle nostre famiglie o nelle nostre comunità, quando ci si accontenta del necessario, anche con poco, con l'aiuto

di Dio, si riesce ad andare avanti e ad andare d'accordo, condividendo quello che c'è, rinunciando tutti a qualcosa e sostenendosi a vicenda (cfr At 4,32-35). E questo è già un annuncio missionario, prima e più ancora delle parole, perché incarna la bellezza del messaggio di Gesù nella concretezza della vita. Una famiglia o una comunità che vivono in questo modo, infatti, creano attorno a sé un ambiente ricco d'amore, in cui è più facile aprirsi alla fede e alla novità del Vangelo, e da cui si riparte migliori, si riparte più sereni».



Vivendo il Vangelo alla lettera anche su questo passo dell'evangelista Marco san Francesco non fa sconti. All'inizio del suo percorso spirituale, quando incominciarono ad aggregarsi a lui i primi compagni affascinati dal suo carisma, "...entrò nell'Ordine una nuova e ottima recluta, così il loro numero fu portato a otto. Allora il beato Francesco li radunò tutti insieme, e dopo aver parlato loro a lungo del Regno di Dio, del disprezzo del mondo, del rinnegamento della propria volontà, del dominio che si deve esercitare sul proprio

corpo, li divise in quattro gruppi, di due ciascuno e disse loro: «Andate, carissimi, a due a due per le varie parti del mondo e annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati; e siate pazienti nelle persecuzioni, sicuri che il Signore adempirà il suo disegno e manterrà le sue promesse. Rispondete con umiltà a chi vi interroga, benedite chi vi perseguita, ringraziate chi vi ingiuria e vi calunnia, perché in cambio ci viene preparato il regno eterno». Ed essi, ricevendo con gaudio e letizia grande il precetto della santa obbedienza, si prostrarono davanti al beato padre, che abbracciandoli con tenerezza e devozione diceva ad ognuno: «Riponi la tua fiducia nel Signore ed Egli avrà cura di te» (Sal 54,28). Era la frase che ripeteva ogni volta che mandava qualche frate ad eseguire l'obbedienza. Allora frate Bernardo con frate Egidio partì per Compostella, al santuario di San Giacomo, in Galizia; san Francesco con un altro compagno si scelse la valle di Rieti; gli altri quattro, a due a due, si incamminarono verso le altre due direzioni. Ma passato breve tempo, san Francesco, desiderando di rivederli tutti, pregò il Signore, il quale raccoglie i figli dispersi d'Israele (Is 11,12), che si degnasse nella sua misericordia di riunirli presto. E tosto, secondo il suo desiderio e senza che alcuno li chiamasse, si ritrovarono insieme e resero grazie a Dio. Prendendo il cibo insieme manifestano calorosamente la loro gioia nel rivedere il pio pastore e la loro meraviglia per aver avuto il medesimo pensiero. Raccontano poi i benefici ricevuti dal misericordioso Signore e chiedono e ottengono umilmente la correzione e la penitenza dal beato padre per le eventuali colpe di negligenza o di ingratitudine (FF 366)". Papa Francesco conclude: «Maria, Regina degli Apostoli, ci aiuti ad essere veri discepoli missionari, nella *comunione* e nella *sobrietà di vita*».



TANTI AUGURIA...

Padre Pietro BONIELLO,
nato il 21 luglio 1950

Don Antonio ANGIOLINI,
nato il 22 luglio 1951

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUSVia delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.comProgettazione
e impaginazione:
Gaetano PatalanoPer inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.itFederazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

21 LUGLIO 2024

Mc 6,30-34

La vera gioia!

Siamo al termine della prima missione degli apostoli. Quanti di noi ricordano la prima volta che ci è stato dato un incarico? Vi ricordate l'entusiasmo con cui lo abbiamo vissuto? E le energie spese? E la voglia di dimostrare che ne siamo stati all'altezza? Eh sì, anche per gli apostoli sarà stato così. Penso che anche loro si siano chiesti: Cosa si aspetta da noi Gesù? È una domanda a cui molto spesso noi rispondiamo attraverso la specificazione del verbo fare: "dovrei fare questo, dovrei fare quest'altro". La verità però è un'altra: Gesù da noi non si aspetta nulla, o per lo meno non si aspetta nulla che abbia a che fare innanzitutto con il verbo fare. È la grande indicazione del Vangelo di oggi: Gesù li chiama in disparte, a riposo. Gli apostoli gli raccontano tutto quello che hanno fatto e posso solo immaginare lo sguardo di Gesù, contento, che sorride. Non è come noi, Gesù, non è geloso dei successi degli altri; a lui piace ascoltare quello che di buono riusciamo a fare. E si accorge della nostra stanchezza, del nostro vuoto interiore che riempie ogni angolo della nostra vita. Siamo abituati ad immaginare un Dio che esige attenzione e devozione. Il Vangelo ci destabilizza parlando di un Dio che si accorge delle nostre fatiche e vi pone rimedio. Andiamo con lui, seguiamolo nell'unico luogo in cui, infine, la nostra anima può trovare riposo: in Dio. Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui proviene la mia salvezza. Là in quel luogo ci accorgiamo di una cosa importante: a lui non interessano i risultati. A Gesù importa di noi e non dei nostri risultati aziendali. Come singoli ma anche come Chiesa delle volte siamo così preoccupati di "dover fare" per raggiungere un qualche risultato, che sembra che ci siamo dimenticati che Gesù il mondo lo ha già salvato e che la cosa che è alla cima delle sue priorità è la nostra persona, e non ciò che abbiamo facciamo. Quanto è consolante questa parola soprattutto quando tocchiamo con mano gli insuccessi come uomini, donne, padri, madri, sacerdoti, catechisti e così via. Pur non sminuendo il nostro apostolato o il nostro impegno in ogni stato di vita che viviamo, dovremmo però imparare a relativizzarlo in una maniera talmente grande da

toglierlo dalla cima delle nostre preoccupazioni. Se Gesù si preoccupa innanzitutto di noi, allora significa che noi dovremmo preoccuparci innanzitutto di Lui e non delle cose da fare. Un padre o una madre che per amore dei figli entra in burn-out (sindrome di affaticamento, delusione, logoramento e improduttività), non ha fatto un favore ai figli. I figli vogliono avere innanzitutto un padre e una madre e non due esauriti. Questo non significa che la mattina non andranno a lavoro o che non si preoccuperanno più delle cose pratiche, ma che relativizzeranno tutto a ciò che conta davvero: il rapporto con i figli. La stessa cosa è per un sacerdote o una consacrata: non è possibile che lo zelo pastorale diventi talmente tanto il centro della vita da oscurare ciò che conta, e cioè il rapporto con Cristo. Ecco perché Gesù reagisce ai racconti dei discepoli dando loro l'opportunità di recuperare ciò che conta. La folla li aspetta, non rispetta il loro legittimo bisogno di riposare: sono pecore senza pastore, sfinite, bramano una sola parola, un cenno, un'indicazione che salvi. E, invece, di scoraggiarsi, di irritarsi per il mancato riposo, ancora una volta, il Signore lascia che sia la compassione condurlo. Cambia programma Gesù come fa spesso. Gesù prova quella compassione che aveva provato per i suoi discepoli. È la stessa. Sono come pecore senza pastore. È come se dietro tutta la rabbia che c'è in giro, come se dietro tutta la violenza e tutta la mancanza di tenerezza, Gesù riesce a vedere ciò che manca: sono pecore senza pastore, hanno un'assenza nel loro cuore che cercano di colmare. Gesù vede che la gente non ha un orientamento, non sa a chi rivolgersi. Pensate nella nostra vita quante volte ci affidiamo al politico di turno o al guru perché non sappiamo che fare. E Gesù

che fa davanti a questa folla? Parla, dona la parola. Pensate: che cosa fa Dio con noi? Parla, ci dona il senso, ci dona la chiave di lettura per leggere la tua vita, la nostra vita. Qualcosa che ci permetta infine di dare un colpo di luce su quello che diciamo, facciamo e vediamo. All'inizio dell'estate il Signore ci parla perché ha compassione. La sua è compassione in azione che trova soluzioni e nel contempo ci dona la sua parola e ci chiede di far altrettanto di fronte ai grandi cambiamenti; trovare una parola che sappia riempire, che sappia orientare. Forse non tutti faranno qualche giorno di vacanza, forse faremo qualche bagno, forse rimarremo a casa limitando le nostre attività, forse riusciremo ad uscire qualche giorno; ebbene questo è il Vangelo per noi, stare in disparte, venire in disparte. Mettiamo nella nostra valigia il Vangelo o la Bibbia o un buon libro spirituale. E anche in spiaggia possiamo leggere o dirci il nostro pezzo di rosario. Portiamo Gesù in vacanza con noi e permettiamo al Signore di donarci con la sua parola la chiave per vivere la nostra vita.

Buona domenica!